

**Sulle tracce dell'arcangelo Michele:
tradizioni, apparizioni, luoghi di culto**

Paola Giovetti

Un recente studio sull'arcangelo Michele (da cui ho ricavato il libro *Le vie dell'arcangelo. Tradizioni, culto, presenza dell'arcangelo Michele*, Edizioni Mediterranee 2005), mi ha portata ad individuare una (per me) insospettata ricchezza di tradizioni legate alle sue apparizioni con conseguente fondazione di innumerevoli luoghi di culto, molti dei quali assai famosi, nonché di legami del potente arcangelo con personaggi ed eventi storici di notevole importanza: basti ricordare che per i longobardi il culto di Michele arcangelo costituì un vero e proprio *instrumentum regni*.

Nel breve spazio di un articolo propongo alcune di queste tradizioni.

Insieme a Gabriele (l'angelo dell'annunciazione a Maria) e Raffaele (il compagno di viaggio), Michele è citato per nome nell'Antico Testamento nel ruolo fondamentale di vincitore del male, e quindi di campione del Bene, di accompagnatore delle anime nell'aldilà e di angelo taumaturgo. Protettore del popolo di Israele, Michele ebbe ben presto un ruolo fondamentale anche presso i cristiani. L'origine del culto cristiano degli angeli è da ricercarsi in Frigia, l'odierna Turchia, nella città di Chonae, l'antica Colossi, dove vivevano molti ebrei ed ebrei-cristiani. Di lì la venerazione per l'arcangelo si diffuse in tutta l'Asia Minore, quindi da Bisanzio in Italia e poi al nord europeo.

A Bisanzio nei primi secoli dell'era cristiana Michele era venerato come principe degli angeli e taumaturgo. Ne abbiamo notizia attraverso le opere dello scrittore Sozomeno, vissuto a Costantinopoli e autore di vari libri sulla storia della Chiesa.

Egli riferisce, per esempio, che a Costantinopoli c'era una chiesa dedicata a Michele ritenuta la più bella del luogo. Essa era stata chiamata *Michaelion* perché si credeva che l'arcangelo Michele vi apparisse ed operasse miracoli. Vari esempi riportati da Sozomeno fanno capire che i bizantini usavano dormire nel tempio dedicato a Michele come in epoca pre-cristiana gli ammalati facevano nei templi dedicati al dio-medico Esculapio; durante la notte l'arcangelo appariva in sogno e indicava il da farsi. Il *Michaelion* di Costantinopoli era famoso in tutto il mondo allora conosciuto.

All'alba del mondo cristiano troviamo poi l'arcangelo alleato con Costantino, divenuto nel 314 d. C. il primo imperatore cristiano.

Come è noto, Costantino, che era pagano, compì il primo atto ufficiale di adesione al cristianesimo nel 312 d. C. durante la campagna contro Massenzio, facendo incidere sugli scudi dei suoi soldati il monogramma di Cristo. Eusebio, nella sua *Historia Ecclesiastica* (IX. 9), ci informa che Costantino aveva avuto in Gallia la visione di una croce con il motto *in hoc signo vinces* (con questo segno vincerai); il sogno l'aveva indotto a far preparare uno stendardo con la croce (*labarum*) - e l'arcangelo Michele gli portò "armi vittoriose". L'esperienza celeste pare certa in quanto un gesto simile non poteva essere popolare in un esercito ancora per la stragrande maggioranza pagano. L'editto di Milano del 313 d. C. portò al riconoscimento ufficiale del cristianesimo in tutto l'impero. Anche i successori di Costantino ebbero in grande onore l'arcangelo guerriero e taumaturgo e godettero della sua protezione.

Il culto dell'arcangelo Michele era molto diffuso anche in Egitto, regione passata presto al cristianesimo. Si sa per esempio che già all'inizio del IV secolo gli fu consacrato un tempio che in precedenza era stato dedicato a Saturno e che nelle città e nelle campagne

esistevano numerosi oratori dedicati a lui. La Chiesa di Alessandria pose sotto la sua protezione il fiume Nilo, da cui è sempre dipesa la ricchezza del paese, e lo commemorava solennemente il 12 giugno, periodo in cui il fiume cominciava a crescere.

Era poi uso frequente, come attestano varie lapidi funerarie, rivolgersi all'arcangelo Michele affinché intercedesse per le anime dei defunti; e molto importante era considerato anche il suo ruolo di angelo taumaturgico. In questo campo la fonte più importante di informazioni sono le leggende copte studiate e tradotte alla fine del XIX secolo da E. Amélineau (*Contes et romans de l'Égypte chrétienne*, I e II, E. Leroux Ed. Paris 1888).

Nei due volumi dei racconti da lui curati si trova una grande varietà di vicende legate ai primi tempi del cristianesimo. In esse quasi sempre appare l'arcangelo Michele in ruoli diversi: patrono dei naviganti e dei contadini, signore delle acque, angelo del popolo, guida delle anime, esorcista e molto spesso anche medico. Ne riportiamo alcune a titolo di esempio.

"C'era una giovane donna di nome Sofia che abitava nella stessa strada dove era stata costruita la chiesa in onore dell'arcangelo Michele. Suo marito Arcadio, un commerciante molto ricco, era idolatra. Un giorno, dopo aver acquistato delle merci di cui aveva bisogno per il suo commercio, decise di partire per un paese lontano; chiamò sua moglie e le disse: "Prenditi cura di tutto ciò che si trova dentro la nostra casa". Lei gli fece osservare che il Dio dei cristiani si interessava di coloro che lo adoravano ed esaudiva le loro preghiere. Lui ne convenne con lei. "Se vuoi", riprese la donna, "andrò a trovare Donatios che intercederà per noi presso il suo Dio affinché ci conceda un figlio". Al che Arcadio rispose: "Tieni la cosa segreta, altrimenti gli idolatri si rivolteranno contro di noi e ci metteranno a morte".

Da quel giorno pregarono costantemente il Signore e l'arcangelo Michele di esaudire la loro preghiera. Qualche giorno dopo una luce sfolgorante illuminò tutta la casa. L'arcangelo Michele apparve loro e disse: "Asolta, Arcadio, voi avrete un figlio che, come voi, avrà in eredità la Gerusalemme celeste. Parti adesso e ritorna in pace". Poco tempo dopo, vedendo sua moglie incinta, il mercante partì per i paesi di Fareskour dove guadagnò molto denaro. Quando Sofia fu sul punto di mettere al mondo il frutto che aveva concepito, rimase due giorni in travaglio. La notte in cui partorì ebbe un sogno e vide al suo fianco l'arcangelo Michele che la segnò con il segno della croce e sparì. Al risveglio mise al mondo un maschietto e si alzò subito dal letto come se neppure avesse partorito, tanto il suo travaglio era stato facilitato".

E ancora: "Nei tempi antichi un gran numero di barche scendeva lungo il Nilo. Un vento furioso soffiava contro di esse al punto che stavano per fare naufragio. Le persone che si trovavano a bordo di quelle barche disperavano di salvare la vita e non vedendo alcuna possibilità di salvezza gridarono in coro: "O puro arcangelo Michele, capo delle milizie celesti, o angelo della pietà e della misericordia. Guarda quale è la nostra situazione. Salvaci e intercedi per noi presso Dio, perché siamo in pericolo di morte". Accompagnavano queste preghiere con lacrime amare. Subito Dio venne in loro soccorso: l'arcangelo Michele discese dal cielo e trainò le barche a riva. Tutti vi arrivarono sani e salvi, senza soffrire alcun male. Raccontarono questa meraviglia in tutti i luoghi dove si recarono e il dodicesimo giorno di ogni mese celebrarono la festa dell'arcangelo Michele".

Veniamo ora all'Italia.

A segnare il fiorire della devozione per l'arcangelo Michele nella penisola italica furono le sue clamorose apparizioni sul monte Gargano,

zona boscosa, selvaggia e ancora pagana, mentre la città di Siponto (l'odierna Manfredonia) da cui dipendeva era già cristiana.

Le apparizioni dell'arcangelo Michele e la creazione del santuario micaelico di Monte Sant'Angelo, che ben presto assunse fama internazionale, sono descritte in un libretto anonimo dal titolo *Liber de apparitione sancti Michaelis in Monte Gargano* (detto solitamente *Apparitio*), che presenta l'ambiente garganico e racconta come il culto dell'arcangelo Michele vi si fosse insediato. Le apparizioni principali furono tre, chiamate rispettivamente "del toro", "della battaglia" e "della consacrazione della grotta".

Il primo episodio è questo:

"Viveva nella città di Siponto un uomo assai ricco di nome Gargano, proprietario di un gran numero di greggi e armenti. Un giorno, mentre le sue bestie pascolavano sulle pendici del monte, un toro si allontanò dalla mandria e non fece ritorno a sera con l'altro bestiame. Gargano radunò allora molti servi e si mise alla sua ricerca. Lo trovò infine sulla cima del colle, immobile di fronte all'apertura della grotta. Preso dall'ira alla vista della bestia che gli era sfuggita, l'uomo tese l'arco e le scagliò contro una freccia avvelenata. Ma questa, invertendo a mezz'aria la sua direzione, come sospinta da un soffio di vento, tornò indietro e colpì colui che l'aveva scoccata.

Gli abitanti di Siponto, stupiti e turbati da quel fatto inspiegabile, non osarono avvicinarsi alla grotta; si recarono invece dal loro vescovo per chiedergli che cosa dovessero fare. Il presule indisce allora tre giorni di digiuno, poiché riteneva necessario pregare Dio per sapere come comportarsi. Al termine del digiuno il santo arcangelo del Signore Michele gli apparve in visione e gli disse: "Hai fatto bene a chiedere a Dio ciò che gli uomini ignorano. Sappiate dunque che il misterioso fatto di quell'uomo colpito dalla sua stessa freccia è avvenuto per mio volere; io, infatti, sono l'arcangelo Michele e sto sempre alla presenza del Signore. Poiché ho stabilito di custodire sulla Terra questo luogo e i suoi abitanti, con quel segno ho voluto mostrare che di tutto quanto qui avviene, e del monte stesso, io sono patrono e custode". Conosciuta questa rivelazione, i cittadini di Siponto iniziarono su quel monte a pregare Dio e il santo arcangelo Michele".

Ed ecco il secondo episodio:

"Intanto i napoletani mossero guerra agli abitanti di Siponto e Benevento. Questi ultimi, seguendo il consiglio del loro vescovo, chiesero una tregua di tre giorni per poter implorare con tre giornate di digiuno il soccorso di san Michele... La notte precedente la battaglia l'arcangelo apparve in visione al vescovo, al quale disse che le loro preghiere erano state esaudite e preannunziò che sarebbe intervenuto in loro soccorso nella battaglia del giorno seguente... Appena gli armati si furono schierati sul campo, il monte Gargano fu scosso da un immenso fragore e tra un continuo cadere di fulmini e saette tutta la cima della montagna fu avvolta da tenebrosa caligine... I nemici fuggirono, inseguiti fino a Napoli. I vincitori, mentre al mattino ringraziavano Dio presso il tempio dell'arcangelo, videro impronte come di uomo, fortemente impresse nella pietra, accanto ad una piccola porta posta a settentrione. Compresero allora che il beato Michele aveva voluto in questo modo dare un segno della sua presenza".

Questa apparizione richiama al regno dei longobardi, giunti a Benevento intorno al 570, che riuscirono a conquistare tutto il monte Gargano sul quale già sorgeva il santuario di san Michele. Probabilmente la battaglia combattuta dai longobardi, cioè gli abitanti di Siponto e Benevento, contro i "napoletani", cioè i bizantini che avevano conquistato Napoli, è proprio quella di cui parla la *Apparitio*. I

longobardi portarono poi il culto di san Michele a Pavia, capitale del loro regno, dove fecero costruire in suo onore una grande basilica, e anche i loro successori nutrirono una grande devozione per l'arcangelo: la chiesa sul Gargano divenne il loro santuario nazionale, furono edificate e dedicate all'arcangelo le più belle chiese del regno, l'immagine di san Michele fu dipinta sugli scudi dei soldati e figurò anche sulle monete del regno longobardo con gli attributi guerrieri della lancia e dello scudo. I longobardi furono grandi diffusori del culto di san Michele e ne fecero, come si è già accennato, una sorta di *instrumentum regni*, capace di unificare le diverse popolazioni con le quali vennero in contatto.

La connotazione di Michele come combattente e capo delle milizie celesti era per altro molto congeniale ai longobardi, i quali vi ritrovavano le caratteristiche di Wotan, divinità suprema dei popoli germanici, dio della guerra, protettore dei guerrieri e psicopompo, cioè accompagnatore delle anime nell'aldilà.

Il terzo episodio riguarda la consacrazione della grotta del Gargano: l'arcangelo apparve al vescovo di Siponto e gli annunciò di aver personalmente provveduto a consacrare la grotta: "*Non spetta a voi consacrare la chiesa da me costruita. Io l'ho edificata e l'ho anche consacrata*". Entrati nella grotta, i devoti trovarono infatti un altare già preparato con sopra un drappo rosso.

Questi tre episodi sono collocati storicamente tra la fine del V secolo e quella del VI. Un quarto episodio infine avvenne molti secoli dopo, nel 1656, durante la peste che infuriava nella regione e che fu debellata grazie ai consigli che l'arcangelo Michele diede al vescovo di Siponto al quale ancora una volta apparve, dicendogli che ovunque fossero stati posti i sassi della sua basilica con sopra scolpiti la croce ed il nome dell'arcangelo, la peste si sarebbe dileguata. Il vescovo fece distribuire al popolo i sassi dopo averli benedetti e, narrano le cronache, tutti coloro che li ricevettero furono liberati dal contagio.

Si tramanda anche che l'imperatore tedesco Enrico II, in seguito proclamato santo, visitò il Gargano nel 1022 e si recò con il suo seguito a pregare nella grotta dell'arcangelo. Giunta la sera, tutti uscirono, ma l'imperatore rimase e vi trascorse la notte in intima unione con l'arcangelo Michele. Ed ecco che nel cuore della notte ebbe una visione: vide una grande schiera di angeli entrare nel tempio, ornare l'altare e predisporre ogni cosa per l'arrivo del principe degli angeli, il quale giunse in un inaudito splendore e celebrò il servizio divino accompagnato dal coro degli angeli. Michele porse a tutti da baciare il sacro testo del Vangelo e lo offrì per ultimo ad Enrico II, che a quella vista cominciò a tremare in tutto il corpo. Michele allora lo percosse lievemente sul fianco e lo invitò a non avere paura di nulla, lui che era stato ammesso all'angelica cerimonia. Quando l'imperatore lasciò la grotta, era paralizzato e da allora zoppicò per tutta la vita.

Da sempre sul monte Gargano si dice che la grotta dell'arcangelo è per gli esseri umani di giorno e per gli angeli di notte. Nessuno infatti osa entrarvi dopo il calare delle tenebre.

L'ampia e suggestiva grotta dell'arcangelo è un luogo di estremo fascino, che suscita in chi vi entra una grandissima emozione. L'attuale basilica gotica sovrastante la grotta fu edificata da Carlo d'Angiò. La statua marmorea dell'arcangelo, opera dello scultore Andrea Cantucci detto il Sansovino (1507), rappresenta Michele, principe delle milizie celesti e vincitore del demonio, rappresentato come mostro orribile che giace ai suoi piedi.

Il santuario di san Michele è stato fin dalle origini meta di innumerevoli pellegrinaggi, divenendo il più famoso luogo di culto dell'Occidente. Le iscrizioni in tutte le lingue e di tutte le epoche rinvenute dagli archeologi attestano la presenza di pellegrini di moltissime nazionalità: goti, franchi, alemanni, angli, sassoni. Un culto che si rinnova da oltre 1500 anni: nel periodo delle crociate il santuario di san Michele divenne tappa d'obbligo prima di partire per la Terra Santa. Sovrani, santi, pontefici percorsero a piedi scalzi i duri tornanti del monte per pregare nella dimora dell'arcangelo.

Tra i pellegrini celebri ricordiamo gli imperatori tedeschi Ottone I e Ottone III, il già citato Enrico II, Federico II di Svevia, Carlo d'Angiò, Matilde di Canossa, Bernardo di Chiaravalle, Francesco d'Assisi, Brigida di Svezia, Alfonso de' Liguori, Padre Pio, Leone IX, Urbano II, Celestino V, Giovanni XXIII quando era cardinale e Giovanni Paolo II.

Il santuario garganico, che san Michele stesso aveva indicato come sua dimora, divenne il modello di molti altri santuari dedicati nel medioevo all'arcangelo, che furono edificati sempre in luoghi alti e boscosi, dentro caverne, con la presenza di acqua.

Ma l'arcangelo stesso provvede, con successive apparizioni, ad attualizzare il suo messaggio e a riproporsi come inviato di Dio e protettore.

Clamorosa la sua apparizione a Roma nel 590 d. C. mentre infuriava una epidemia di peste, che nel 589 aveva fatto tra le sue vittime anche papa Pelagio. L'anno dopo il suo successore papa Gregorio Magno organizzò una processione penitenziale per implorare da Dio la liberazione dal morbo. Quando il corteo imboccò il ponte Elio sul Tevere, il papa ebbe una visione: sulla cima del mausoleo di Adriano andò a posarsi l'arcangelo Michele in atto di rinfoderare la spada, a significare che l'ira di Dio era placata. Da quel momento il flagello cessò e la Mole Adriana fu chiamata Castel Sant'Angelo.

Altra spettacolare apparizione in Normandia all'inizio del VIII secolo: l'arcangelo apparve ad Oberto, vescovo di Avranches, e gli chiese di costruire una chiesa sulla cima del monte Tombe. Più che di un monte, si tratta di un masso erratico alto 76 metri, un isolotto che a causa delle maree nel giro di pochi minuti si collega alla terra ferma e altrettanto velocemente diviene nuovamente un'isola.

Il vescovo rimase incredulo, esitò a fare quanto l'arcangelo gli aveva chiesto e occorse una seconda apparizione perché si convincesse. Michele toccò con un dito la testa del prelado provocando una ferita che non si rimarginò più, dopo di che Oberto non esitò: su indicazione dell'arcangelo, inviò alcuni monaci al Gargano a chiedere dei *pignora*, cioè oggetti reliquie, in memoria di san Michele, ed ebbe dai custodi di Monte Sant'Angelo un frammento di roccia e un pezzo di drappo rosso che l'arcangelo aveva lasciato sull'altare. La chiesa - Mont Saint Michel - fu edificata ed ingrandita nel tempo ed è il più frequentato santuario francese.

Un'altra suggestiva apparizione in Italia, in Val di Susa ad un monaco che conduceva vita eremitica, portò alla creazione della Sacra di San Michele della Chiusa: un suggestivo santuario alto sulla montagna come molti di quelli dedicati all'arcangelo.

I tre celebri santuari, Mont Saint Michel, San Michele della Chiusa e Monte Sant'Angelo, sono perfettamente allineati e alla stessa distanza fra loro.

Ma Michele non è apparso solo per chiedere santuari. Tra le sue più celebri manifestazioni va ricordata quella a Giovanna d'Arco: sua era la Voce che la pulzella udiva, che la sollecitava a prendere le armi per

liberare la Francia dall'invasore inglese. Ne fanno testimonianza gli atti del processo che condannò Giovanna al rogo. L'arcangelo, disse Giovanna, le era apparso più volte in vesti di guerriero e le aveva parlato. Va ricordato anche che nelle battaglie tra Francia e Inghilterra il santuario-fortezza di Mont Saint Michel in Normandia fu il simbolo della resistenza francese.

In Italia, tra le apparizioni più celebri dell'arcangelo, ricordiamo quelle di Procida quando, grazie ad un'improvvisa tempesta l'isola, i cui abitanti si erano rivolti a lui in preghiera, fu salvata dall'assedio dei corsari (1535), e di Caltanissetta quando Michele, secondo la tradizione, salvò la città dal pericolo del contagio della peste (1625).

Moltissimi, in Italia e all'estero, le chiese, i santuari, le basiliche, gli altari dedicati all'arcangelo, secondi per numero soltanto a quelli dedicati alla Madonna. E grande la devozione per lui da parte delle figure più significative del cristianesimo: da san Francesco a Padre Pio. Michele è anche presente nelle apparizioni della Madonna: a Fatima in particolare preparò i bambini all'incontro con la Madre di Dio. Ed è menzionato nel famoso terzo segreto come "angelo con la spada di fuoco".

SOMMARIO

Sulle tracce dell'arcangelo Michele: tradizioni, apparizioni, luoghi di culto.

Viene presentata in questo articolo una sintesi delle ricchissime tradizioni relative all'arcangelo Michele, al suo ruolo di vincitore del male, accompagnatore delle anime nell'al di là e angelo terapeuta, alle sue apparizioni e alla successiva creazione di importanti santuari. L'autrice, che ha compiuto una vasta ricerca da cui ha tratto il libro *Le vie dell'arcangelo. Tradizioni, culto, presenza dell'arcangelo Michele* (Edizioni Mediterranee 2005), descrive come il culto dell'arcangelo Michele, protettore del popolo di Israele, si sia diffuso rapidamente anche nel mondo cristiano, favorendo attraverso l'apparizione all'imperatore Costantino, l'ufficializzazione della religione cristiana fino a quel momento perseguitata. Celebri le apparizioni che portarono alla scoperta della grotta sul Gargano (Monte Sant'Angelo), quella di Roma a Papa Gregorio Magno e quelle che ebbero come conseguenza la creazione dei santuari di Mont Saint Michel in Normandia e di San Michele della Chiusa in Val di Susa presso Torino. Michele arcangelo fu l'ispiratore delle gesta di Giovanna d'Arco, come ella stessa testimoniò al processo che la condannò al rogo, ed ebbe un ruolo di primo piano nelle apparizioni della Madonna di Fatima. Innumerevoli i suoi devoti e numerosissimi i templi a lui dedicati in Italia e nel mondo.